

RASSEGNA STAMPA

31 gennaio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA



CONFINDUSTRIA. Dal ministro Cancellieri ad Alfano, al Pd e all'Udc: tutti d'accordo. «Chi si oppone al racket deve avere una valutazione superiore»

Rating più alto a imprese antimafia, coro di sì alla proposta di Montante

Vincenzo Falci

CALTANISSETTA

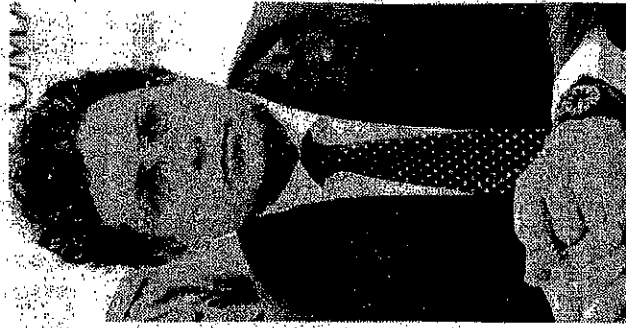
●●● Un rating più alto alle imprese antimafia che scelgono, senza compromessi, la via della trasparenza e della legalità. Nel concreto un premio, per l'accesso al credito, a quelle imprese che fanno della legalità la loro stella polare. E la proposta innovativa avanzata da Antonello Montante, delegato di Confindustria per la legalità, che ha raccolto l'approvamento, tra gli altri, del ministro dell'Interno

Annamaria Cancellieri. Ma è un coro unanime, che taglia trasversalmente tutte le forze politiche nazionali e non soltanto, quello a sostegno dell'idea di Montante. Dal segretario del Pdl, Angelino Alfano, ad Enrico Letta, del Pd, dal segretario dell'Udc Lorenzo Cesa ai vertici dell'Idv e, ancora, il presidente dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro, la senatrice della Lega Nord, Angela Maraventano, l'Associazione nazionale magistrati e l'elenco è ancora chilometrico. È un consenso a tutto campo quello

raccolto dalla proposta di Montante per rendere le imprese più bancabili. Oggi le imprese soffrono di questo problema - ha spiegato lo stesso vice presidente di Confindustria - e l'idea è quella di premiare chi, per scelta di campo, opera solo sul mercato legale». Montante è andato poi al cuore della questione. «Senza legalità - ha ribadito - non ci saranno liberalizzazioni e semplificazioni efficaci». Poi ha ricordato come il primo presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, ha plaudito gli sfor-

zi di Confindustria Sicilia nella dura battaglia contro la mafia «sottolineando - ha aggiunto Montante - l'importanza dei codici etici che abbiamo adottato e poi con rigore applicato. Un apprezzamento che ci incita ad andare avanti ancora più convinti che la strada intrapresa è quella giusta». E ha posto sul tappeto un'altra questione nodale. «Non va dimenticato - ha avvertito - che il ritardo infrastrutturale e il gap economico e industriale, così come la mancanza di liquidità e la povertà delle casse

private e pubbliche, potrebbero bloccare o rallentare ulteriormente il Sud, provocando una sorta di disadattamento al cambiamento che allargherebbe ancor più la forbice». Un concetto inequivocabile per scongiurare il rischio che lotte alla mafia e costruzione subisca un rallentamento. La proposta del vice presidente di Confindustria, Antonello Montante, è stata etichettata come «molto interessante» anche dal ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri. (VVF)



Antonello Montante

MF Sicilia

Martedì 31 Gennaio 2012

LA PROPOSTA LANCIATA DAL NISSENO MONTANTE

Il rating antimafia

Protocollo fra imprese, mondo del credito e istituzioni per chi si impegna per la legalità. La sponda del ministero degli interni

DI CARLO LO RE

Negli ultimi mesi in Italia si è letta ed ascoltata con disappunto sempre crescente la parola «rating», legata alle analisi dei big internazionali del settore sulla «salute» economica degli Stati europei. Ora arriva una proposta di creare il «rating antimafia» per le imprese. Un aiuto concreto alle aziende italiane che combattono la sempre dura battaglia al malaffare, tanto più dura quanto più a Sud si scende. L'idea è di Antonello Montante, delegato di Confindustria nazionale per la legalità, da anni in prima linea con Ivan Lo Bello, presidente degli industriali siciliani, nella lotta alla mafia ed alla corruzione. È chiaro come Montante abbia ragione quando afferma che «la legalità è un nodo cruciale e irrisolto per i territori del Sud e senza legalità non ci saranno liberalizzazioni e semplificazioni efficaci». Da questa amara constatazione è scaturito il progetto di mettere su un protocollo fra imprese italiane, mondo creditizio, società civile e istituzioni che in qualche

modo possa avvantaggiare quelle aziende impegnate appunto per la legalità. L'obiettivo di Montante è permettere al Mezzogiorno «di difendere i mercati dai tentativi di distorsione della criminalità e delle eminenze grigie a loro collegate». Per far questo occorre eliminare la palese concorrenza sleale data dal denaro facile di dubbia provenienza. Oggi, infatti, il credit crunch uccide le aziende,



ma solo quelle che non possono contare sull'ingente liquidità mafiosa derivante dalle attività illecite. Che in Italia valgono quanto alcune manovre finanziarie.

Montante ha quindi pensato ad un rating proporzionato all'impegno antimafia dell'impresa, favorendo, ad esempio, tutte quelle realtà che hanno adottato o intendono adottare precisi codici etici. Insomma, occorre far diventare oltremodo conveniente il contrasto alla criminalità, che è poi il vecchio cavallo di battaglia di un altro dei protagonisti della vita economica siciliana, il catanese Antonio Pogliese, esperto di project financing. Interpellato da *MF Sicilia*, Pogliese ha spiegato come oggi sia fondamentale «far comprendere agli imprenditori italiani che la legalità semplicemente è

uno dei fattori della produzione, attorno al quale formare le nuove generazioni. Operare nella legalità, oltre che essere semplicemente giusto, conviene ed aiuta a fare business, un business più sano che cresce più forte».

La proposta del rating antimafia ha subito riscontrato numerose simpatie, dallo scrittore Filippo Astone, al magistrato Antonio Ingroia, dal ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, al segretario politico del Pdl, Angelino Alfano, per finire con il portavoce dell'Italia dei Valori, Leoluca Orlando. Per Lo Bello, adesso, è importante aprire un tavolo con l'Abi per affinare gli strumenti tecnici. «Un'impresa che sta dentro i canoni della legalità abbassa eventuali rischi operativi che possono nuocere alla stessa impresa», ha spiegato ieri in serata.

Il ministro Cancellieri, che a lungo è stato prefetto di Catania e che quindi conosce i problemi legati ai tentativi di riciclaggio del denaro sporco, si è detto disponibile ad approfondire la proposta di Montante, sottolineando il bisogno di «far crescere in Italia la cultura della fiducia». Quanto al rating antimafia, il Viminale vi sta già lavorando su. La Cancellieri ha ricordato che «esiste già un codice antimafia, ma in alcuni aspetti entrerà in vigore solo fra tre anni. Il governo ora cercherà di anticiparne l'attuazione». (riproduzione riservata)

PALERMO Consensi a Montante **Fissare rating più alto alle imprese che rifiutano contatti con la mafia**

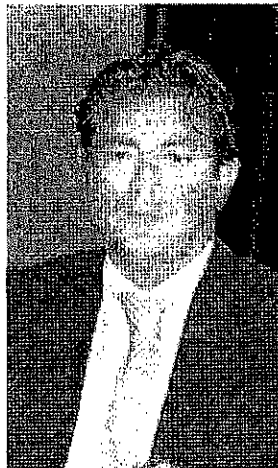
PALERMO. Consenso bipartisan alla proposta, formulata sulle pagine de L'Unità dal vice presidente nazionale di Confindustria Sicilia Antonello Montante, di attribuire un rating più alto alle imprese che rifiutano ogni contatto con la mafia.

Il segretario politico del Pdl, Angelino Alfano, in una lunga e cordiale telefonata, si è complimentato con Montante. «Questa iniziativa - afferma Alfano - è un modo concreto di tradurre una scelta etica in un vantaggio economico per quelle aziende che intendono essere competitive, puntando esclusivamente sul livello di standard raggiunto all'interno di un circuito produttivo sano e trasparente. Ritengo - conclude il segretario Pdl - che la proposta di Montante rientri nell'ambito di un'antimafia reale e per questo motivo offriamo il nostro convinto contributo perché venga al più presto realizzata».

La proposta «è un'idea saggia che riceverà il pieno sostegno dell'Udc», dice in una nota Gianpiero D'Alia, presidente dei senatori Udc e coordinatore siciliano del partito.

«La lotta alla mafia si fa con la repressione ma anche con la prevenzione - aggiunge - Per questa ragione è doveroso dare corso alla proposta del presidente Montante che segue tante altre iniziative adottate nei mesi scorsi dagli imprenditori siciliani».

«In un momento di crisi economica e di difficoltà per tante imprese, a cominciare da quelle dell'isola - prosegue - la politica deve essere pronta a farsi carico delle proposte che arrivano dal mondo del lavoro e produttivo. Contro le cosche e il loro potere - conclude D'Alia - deve passare una volta per tutte il messaggio

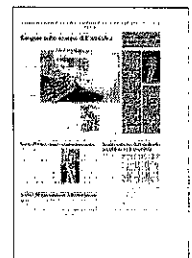


Antonello Montante

che rispettare le regole, oltre che doveroso, è conveniente».

La proposta di introdurre un "rating" di legalità per valorizzare le imprese oneste, lanciata dal vice presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante mi sembra costituisca un ulteriore contributo che aiuta la lotta alla criminalità organizzata e credo che il Parlamento se ne debba fare carico», sottolinea, infine, Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd.

«È assolutamente necessario prevenire i fenomeni criminali e togliere loro quel brodo di coltura che spesso impedisce alle imprese, siciliane e non solo, di poter crescere in modo sano - aggiunge - Bisogna continuare a trasmettere l'idea che la legalità e il rispetto delle regole sono convenienti per chi fa impresa, soprattutto nel Mezzogiorno, e bene ha fatto Montante e la Confindustria siciliana, del resto non nuova a iniziative importanti su questo tema, a lanciare questa proposta». ◀



Rating antimafia, ok del ministro

La proposta di Montante: premiare le imprese che dicono no a Cosanostra

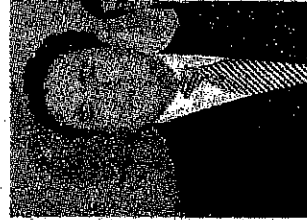
SALVO PALAZZOLO

«SPREAD». «rating»: sono ormai diventate le parole-chiave di questi tempi di crisi. Da qualche giorno, però, una proposta tutta siciliana sta cercando di far balzare il rating delle aziende verso il verde con un'aricetta semplice: «Lo Stato riconosca un rating più alto a favore di chi, non solo al Sud, ha coraggiosamente portato avanti un percorso difficile contro la mafia». L'ha scritto su *L'Unità* un imprenditore-coraggio di Caltanissetta, che oggi è vicepresidente e delegato nazio-

**Annunzia
Cancellieri:
«È un'idea molto
interessante
approfondiamola»**

nale di Confindustria per la legalità: Antonello Montante. «Lo spread negativo sui fattori di crescita non può comprendere soltanto l'andamento dei titoli di Stato, delle banche o delle assicurazioni», ha sostenuto.

La proposta è subito piaciuta al ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri: «È un'idea molto interessante, dovremmo approfondirla», ha detto domenica sera il titolare del Viminale



LA PROPOSTA
Il vicepresidente di Confindustria Antonello Montante, autore della proposta sul "rating antimafia". A sinistra, un dibattito sul pizzo

blema se lo pone Luigi Di Gotti, storico avvocato dei collaboratori di giustizia e capogruppo dell'Idv in commissione Giustizia al Senato: «Sarebbe necessaria una verifica costante dell'esistenza e delle imprese, per seguirne tutte le evoluzioni». Di Gotti pensa a una «certificazione di nascita», che non ingessi il sistema in uno schema di white list e blacklist.

Il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia tiene a precisare: «I criteri per il rating della legalità li affiderò agli economisti», taglia corto. «Bisogna

Da Alfano (Pd) a Violante (Fd) i partiti d'accordo Orlando (Idv): «Misure concrete»

rebbe comunque penalizzare chi ha condanne e precedenti, premiare invece gli imprenditori che denunciano il racket, che contribuiscono fattivamente alle associazioni antimafia. Con i questurici positivi — prosegue Ingroia — le aziende vanno premiate soprattutto sul versante dell'accesso al credito, che è ormai vitale, per la sopravvivenza di molte realtà».

Nel suo articolo, Montante aveva argomentato: «Bisogna cominciare a prendere sul serio l'idea di intervenire sullo spread delle aziende che investono e vivono nei mercati grazie a processi di legalità e a codici anticorruzione, per non parlare di quelle imprese che si sono messe in prima linea contro la mafia».

Adesso, il nodo della questione è: chi dovrebbe assegnare, e come, il rating antimafia? Il pro-

intendono essere competitive puntando esclusivamente sul livello di standard raggiunto all'interno di un circuito produttivo sano e trasparente».

Le ragioni del «sì» della Lega Nord imprese dalla Calabria o dalla Sicilia si agguiciano apertamente: «Sarebbe un modo per pubblicizzare i prezzi stracciati», dice potentemente la senatrice leghista Angela Maraventano, vice sindaco di Lampedusa.

lamentano e governo trovano subito le forme per applicare l'ottima idea: L'ex presidente della Camera, Luciano Violante, ribadisce: «È indispensabile incidere sul versante sociale dell'antimafia».

Angelino Alfano ha telefonato a Montante per complimentarsi della proposta: «Sarebbe un modo concreto per tradurre una scelta etica in un vantaggio economico per quelle aziende che

durante la trasmissione di Fabio Fazio: «Ché tempo che fa».

Nel giro di pochi giorni, la proposta del rating antimafia ha già raccolto diversi consensi bipartisan, persino dalla Lega. «Il governo appoggi e recepisca subito la proposta di Confindustria», dice il portavoce dell'Italia del Valori, Leoluca Orlando. Il vicepresidente del Partito democratico, Enrico Letta, annuncia: «Par-

remo la nostra parte perché par-

Piace l'idea del rating antimafia

CATANIA. Un rating antimafia per aiutare le aziende del Sud che combattono la battaglia della legalità. La proposta, lanciata dal delegato di Confindustria per la legalità, Antonello Montante, ha raccolto subito consensi sia nel mondo della politica sia in quello dell'imprenditoria.

«Ringrazio molto il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri per avere definito interessante la mia proposta di dare un rating più alto alle imprese antimafia. Il ministro è sempre stata una persona attenta, sensibile ai temi della lotta alla criminalità. Lo era già quando era prefetto a Catania», ha detto Montante.

«Se venisse accolta questa proposta - ha spiegato - si potrebbe rendere le aziende più "bancabili", il tutto costerebbe poco o nulla allo Stato, mentre si salverebbero numerose imprese». E ancora: «Indipendentemente dall'attività repressiva questo può aiutare le imprese italiane. Vediamo come si può concretizzare. Il premier Mario Monti è interessato alla proposta e anche la Cancellieri è stata chiara. Per gli imprenditori è un incentivo, dal mercato offuscato si passerebbe ad un mercato legale con meno concorrenza sleale e tutto si traduce in Pil e in competizione. Insomma, costerebbe poco ma si aiuterebbero le imprese in settori critici. Oggi il problema fondamentale delle imprese è la mancanza di rating e la mancanza di liquidità». E ha concluso: «Qui non si tratta più di espellere



ANTONELLO MONTANTE

Raccoglie consensi la proposta lanciata da Montante (Confindustria)

chi non denuncia il pizzo, ma ci sono atti concreti per aiutare l'impresa stessa. Chi è succube al sopruso può emergere».

L'idea, sicuramente innovativa, è piaciuta a molti ed è piaciuta trasversalmente un po' a tutti gli schieramenti politici. Per il segretario politico del Pdl, Angelino Alfano «questa iniziativa è un modo concreto di tradurre una scelta etica in un vantaggio economico per quelle aziende che intendono essere competitive, puntando sul livello di standard raggiunto all'interno di un circuito produttivo sano e trasparente». Enrico Letta, vicesegretario del Partito democratico, si è augurato che «Parlamento e governo trovino subito le forme per applicare l'ottima proposta del rating antimafia». Plaude anche il segretario nazionale dell'Udc Lorenzo Cesa, secondo il quale «in un momento in cui la crisi economica colpisce duramente il tessuto produttivo del Paese, è una priorità assoluta tutelare l'imprenditore onesto che opera nel rispetto delle leggi». Anche per la senatrice della Lega Nord e vicesindaco di Lampedusa, Angela Maraventano, «la proposta di Montante merita attenzione».

Il modello potrebbe essere quello degli indici etici che già esistono per le società quotate in Borsa, premiando le aziende che denunciano estorsioni e racket, il Viminale ci starebbe già lavorando e ci sarebbero in calendario incontri fra ministri e istituzioni per mettere a punto un progetto.

Il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, spiegando di «aver sempre ritenuto che occorresse trovare uno strumento di merito per premiare gente che sta dentro la legalità e che assume una posizione netta contro le cosche mafiose», ha sottolineato che «è importante aprire un tavolo di discussione con l'Abi per affinare gli strumenti tecnici».

L'iniziativa

Rating antimafia per le imprese, dai partiti un coro di sì

Il giudizio

Dalla Lega al Pd
l'impegno
a trovare
al più presto
il modo
per discuterne
in Parlamento

La proposta lanciata da Montante,
responsabile legalità di Confindustria
Cancellieri: idea molto interessante

L'idea di Confindustria di un "rating antimafia" per le aziende che operano nella legalità, che adottano codici anticorruzione e che denunciano il racket delle estorsioni, trova consensi trasversali nella politica.

Piace al Pdl e al Pd, alla Lega e all'Udc che apprezzano la proposta lanciata - con una lettera pubblicata dall'Unità - dal responsabile legalità degli industriali di via dell'Astronomia, Antonello Montante, tra i protagonisti in Sicilia della svolta antimafia, avviata qualche anno fa da Ivan Lo Bello.

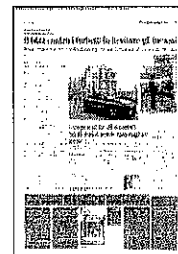
E così dopo le accuse sulla presenza di personaggi mafiosi tra i blocchi messi in atto da autotrasportatori e agricoltori del "movimento dei forconi" che nei giorni scorsi hanno paralizzato la Sicilia, Confindustria tenta di spostare l'attenzione delle istituzioni e della politica verso le imprese sane, quelle che sono in prima linea nella lotta alle mafie. Per Montante «il riconoscimento concreto da parte dello Stato del rating alto a favore di molte imprese, nel Sud ma non solo, che hanno coraggiosamente portato avanti con impegno un percorso difficile rimanendo vicine alle istituzioni nella battaglia concreta contro la mafia, è un fattore competitivo che rientra nella concezione del libero mercato e nel giusto calcolo dei costi-benefici economici e sociali per l'intero Paese».

Parole che, dopo avere ricevuto il plauso del ministro dell'Interno An-

na Maria Cancellieri intervistata da Fabio Fazio nella trasmissione «Che tempo che fa?», mettono d'accordo destra e sinistra. «È un modo concreto - commenta il segretario del Pdl, Angelino Alfano - di tradurre una scelta etica in un vantaggio economico per quelle aziende che intendono essere competitive, puntando esclusivamente sul livello di standard raggiunto all'interno di un circuito produttivo sano e trasparente». L'ex Guardasigilli offre subito la disponibilità del Pdl «perché venga al più presto realizzata» l'idea, sponda che Confindustria trova anche nel vice segretario del Pd Enrico Letta e nella presidente dei senatori dei democratici Anna Finocchiaro, che invitano governo e Parlamento a trovare «subito le forme per applicare l'ottima proposta». Il senatore del Pd Beppe Lumia, componente dell'Antimafia, prova a dare già dei contenuti: «A queste imprese si potrebbero concedere agevolazioni fiscali per promuovere la crescita dell'economia sana e legale». Anche perché, secondo il vicepresidente del Csm Michele Vietti, «la lotta alla mafia rimane una priorità, quindi tutti gli strumenti utili a combatterla sono benvenuti: ovviamente, andrà verificato nello specifico».

Dell'esigenza di «strumenti innovativi», come quello suggerito da Montante, parla il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, per il quale servono a «combattere su ogni fronte gli interessi criminali e le sue infiltrazioni nella società civile». Soprattutto, avverte il presidente dei senatori Udc, il siciliano Gianpiero D'Alia, «in un momento di crisi economica e di difficoltà, la politica deve essere pronta a farsi carico delle proposte che arrivano dal mondo del lavoro e produttivo». A favore del "rating antimafia" si schiera anche la senatrice della Lega nord, Angela Maraventano, pure lei siciliana: «Condividiamo perché costringe a confrontarsi non solo con la filosofia del contrasto alla mafia, ma con decisioni concrete che dovrebbero essere anche rapide».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta lanciata su «l'Unità»
Accesso agevolato al credito per le aziende che si ribellano
ai clan: consensi bipartisan al progetto di Montante

SÌ AL RATING

→ FRANCHI E MATTEUCCI PAGINE 2-3

→ La proposta lanciata su l'Unità da Antonello Montante (Confindustria) è stata raccolta dalla politica. Da Finocchiaro a Enrico Letta, dal Pdl all'Udc, tutti d'accordo. Vietti (Csm): utile contro la criminalità

Rating, consenso bipartisan «Aiuti alle imprese antimafia»

L'idea di Confindustria di un «rating» bancario maggiorato per le aziende che adottano i codici antimafia trova consensi trasversali nella politica. Piace al Pd e al Pdl, alla Lega e all'Udc. Il Viminale è al lavoro.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

«Parlamento e governo trovino subito le forme per applicare l'ottima proposta del rating antimafia lanciata su l'Unità dal presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante». Pressing del vicesegretario del Pd Enrico Letta sulla politica perché assuma l'idea lanciata pochi giorni fa dalle nostre colonne, un'idea che sembra l'uovo di Colombo: mettere a punto un rating antimafia per le aziende del Sud che adottano codici anticorruzione e denunciano il racket delle estorsioni, aiutandole nella battaglia quotidiana della legalità. Il Viminale ci sta lavorando, e già questa settimana sono previsti incontri fra ministri e istituzioni per mettere in moto il progetto. Letta non è certo l'unico a chiedere attenzione. Il confronto è aperto, le adesioni - trasversali - si moltiplicano. «La legalità conviene e le imprese oneste vanno

premiare - interviene Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd - L'introduzione di un rating (in sostanza, un giudizio sulla legalità delle imprese, ndr) mi sembra costituisca un ulteriore contributo che aiuta la lotta alla criminalità organizzata, e credo che il Parlamento se ne debba fare carico».

Dopo l'apprezzamento del ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri e del magistrato antimafia di Palermo Antonio Ingroia, quello del vicepresidente del Csm, Michele Vietti: «La lotta alla mafia rimane una priorità, tutti gli strumenti utili a combatterla sono benvenuti». E del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Luca Palmara, che definisce la proposta «importante e coraggiosa», auspicando «la giusta attenzione da parte del legislatore». Perché «significa l'affermazione della legalità», dice.

CONVERGENZE

In Parlamento non dovrebbe conoscere ostacoli. «A maggior ragione in un momento in cui la crisi colpisce il tessuto produttivo, è una priorità assoluta tutelare l'imprenditore onesto», dice il segretario Udc Lorenzo Cesa. E il presidente dei senatori, Gianpiero D'Alia, toglie ogni dubbio

interpretativo: «È un'idea saggia che riceverà il pieno sostegno dell'Udc». Anche il Pdl, con Angelino Alfano, ha già dato parere favorevole, così come pure l'Idv: «Il governo appoggi la proposta per un rating antimafia alle aziende che, coraggiosamente, denunciano la criminalità organizzata», sostiene il portavoce Leoluca Orlando. «Un segnale importante anche per i consumatori che si rivolgerebbero più volentieri a queste aziende». Favorevole pure la senatrice della Lega Angela Maraventano.

Mentre la capogruppo del Pd in Commissione antimafia, Laura Garavini, ricorda che «c'è ancora molto da fare sul piano della rottura delle connivenze con il potere e le istituzioni», il senatore Giuseppe Lumia, componente della Commissione, entra nel merito: «Alle imprese in regola si potrebbero concedere agevolazioni fiscali per promuovere l'economia sana e legale». ♦



Bipartisan. Sì alla proposta Confindustria

«Uno strumento innovativo di lotta»

Carmine Fotina
ROMA

■ Consenso bipartisan alla proposta di un «rating antimafia» per le aziende che operano nella legalità, che adottano codici anticorruzione e che denunciano il racket. Già domenica era arrivato il giudizio positivo del ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri sull'idea avanzata da Antonello Montante, vicepresidente e delegato nazionale di Confindustria per la legalità, tra i protagonisti in Sicilia della svolta antimafia avviata qualche anno fa con Ivan Lo Bello.

Ieri sono giunte aperture da esponenti della magistratura e di ogni parte politica. Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, sottolinea che la proposta «rientra nell'ambito di un'antimafia reale e per questo motivo offriamo il nostro convinto contributo perché venga al più presto realizzata». Pieno sostegno anche dal Pd. «Parlamento e governo trovino subito le forme per applicare l'ottima proposta del rating antimafia. Noi del Pd - aggiunge il vicesegretario Enrico Letta - faremo la nostra parte con determinazione». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Anna Finocchiaro, presidente del senato del Pd, e Giuseppe Lumia, componente della Commissione antimafia. «Pieno apprezzamento a uno strumento innovativo di lotta agli interessi criminali» è il commento del segretario

dell'Udc Lorenzo Cesa al quale si unisce Gianpiero D'Alia, presidente dei senatori centristi e coordinatore siciliano del partito. Giudizi positivi anche da parte del portavoce dell'Italia dei Valori, Leoluca Orlando, e della senatrice siciliana della Lega Angela Maraventano.

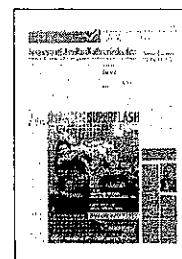
Per il vicepresidente del Csm Michele Vietti «la lotta alla mafia rimane una priorità, quindi tutti gli strumenti utili a combatterla sono benvenuti: ovviamente, andrà verificato nello specifico». Il rating antimafia convince anche il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Luca Palamara, che parla di «proposta coraggiosa che merita la giusta attenzione da parte del legislatore». Sostegno anche dall'ex presidente della Camera Luciano Violante e da Antonio Ingroia, magistrato della procura distrettuale antimafia di Palermo, che in un'intervista a l'Unità ha sottolineato come l'idea sia in «continuità alle proposte di Confindustria».

Montante ieri, ringraziando il ministro Cancellieri per il sostegno alla proposta, ha spiegato che il rating per facilitare la bancabilità e quindi la liquidità «potrebbe rappresentare un incentivo e una sorta di premio per gli imprenditori che da un mercato "controllato" passano a un mercato legale con meno concorrenza sleale. Il tutto si traduce in Pil e in competizione».

© M. FOTINA / G. M. PIRELLA



Antonello Montante



Proposta. Plauso all'iniziativa di Montante

Pitruzzella: «Bene il rating antimafia»

PRESIDENTE ANTITRUST

Su questo tema bisogna aprire un confronto con i soggetti interessati, dalle banche ai ministeri di Giustizia e dell'Interno

Marco Ludovico

ROMA

■ Vedo con enorme favore la proposta del vicepresidente di Confindustria, Antonello Montante, per un rating più alto alle imprese che non solo rispettano la legalità ma si impegnano per diffonderla e combattere contro le infiltrazioni mafiose». Anche se precisa di parlare «a titolo personale» Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust da poco più di due mesi, sottolinea a più riprese con il Sole 24 Ore la necessità «di aprire al più presto un tavolo tecnico per definire un'articolazione operativa della proposta e darle così concretezza in un percorso virtuoso ed efficace». L'idea di Montante (si veda il Sole 24 Ore di domenica) è di riconoscere in modo ufficiale e condiviso, tra i soggetti dell'economia e delle istituzioni, un *quid pluris* ai risultati di quelle imprese che hanno fatto della battaglia contro la criminalità organizzata un impegno fattivo e costante. «È una battaglia di civiltà - afferma Pitruzzella - il mercato efficiente presuppone regole giuridiche conosciute e rispettate da tutti: è un fondamento irrinunciabile della libera concorrenza. Per questo bisogna aprire un confronto tra i soggetti interessati». Individuare i convitati è presto detto: «Gli opera-

tori finanziari, le banche in primis, i ministeri della Giustizia e dell'Interno. E se saremo invitati daremo con entusiasmo il nostro contributo». Il presidente dell'Antitrust tiene a sottolineare che «mai come in questo caso c'è una sintesi inscindibile tra etica e mercato. E si dimostra senza smentite che la scelta etica di un'impresa non solo non è indifferente ma anzi favorisce la concorrenza, perché emargina le azioni illegali di chi, semmai, gioca con le carte truccate». In altre parole, «dando per scontato l'apprezzamento incessante per la magistratura, le forze dell'ordine e le scelte di civiltà di uomini di Confindustria come Ivan Lo Bello e Antonello Montante, dobbiamo anche dire che non stiamo solo sventolando una bandiera ma vogliamo sostenere le vere condizioni di funzionamento delle imprese». Certo, aggiunge Pitruzzella, «occorrerà molta perseveranza per confermare e consolidare questa iniziativa. Non si potranno escludere neanche le resistenze: sono inevitabili, in ogni processo di cambiamento che si intende instaurare, oggi sono davanti agli occhi di tutti. Ci potrà essere qualche impresa che avrà timori a esporsi, qualche altro soggetto con la paura di aggravare di lavoro. Ma il nuovo clima oggi in atto - aggiunge il numero uno dell'Antitrust - è molto favorevole e abbiamo il dovere di spingere in questa direzione. Anche per aumentare il senso della fiducia, condizione prima, tra l'altro, per il buon funzionamento del libero mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Cristiana Coppola

«Lo Stato garantisca per le aziende che rischiano»

La responsabile Mezzogiorno degli industriali: c'è una svolta che deve essere sostenuta

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Oggi lo spread negativo fra un'azienda del Sud e una del Nord lo si misura in banca: in quel punto d'interesse in più che gli istituti di credito chiedono nel Mezzogiorno. La proposta di Montante opera concretamente per tagliare questo spread». Quando usa la parola «legalità» **Cristiana Coppola** sa di cosa parla. Il vicepresidente con delega per il Mezzogiorno di **Confindustria** ha un'impresa di costruzioni per il turismo che opera nel Casertano. E quella provincia detiene il record di espulsioni da **Confindustria** per le aziende colluse con i Casalesi.

Dottressa Coppola, la proposta di un rating antimafia sta mietendo consensi bipartisan. Se lo aspettava?

«Abbiamo sempre appoggiato le iniziative di **Confindustria** Sicilia tanto da aver esportato il suo codice etico a livello nazionale. Il pregio della proposta di Antonello Montante è quella di affiancare alle norme stringenti del codice etico un elemento concreto che premia le aziende che intraprendono percorsi di legalità. Oggi come oggi nei rapporti con il mondo del credito tutto questo non è valutato e quindi paradossalmente, le aziende che si impegnano per la legalità sono ulteriormente penalizzate».

Ulteriormente penalizzate? In che senso?

«In un duplice senso. Il codice etico richiede una trasparenza assoluta ad esempio nella gestione dei fornitori imponendo di non utilizzare quelli collusi con la malavita: tutto questo ha un costo. In più oggi ad un imprenditore che chiede un finanziamento, oltre ai tassi più alti al Sud, vengono in modo automatico parametri prefissati che valgono in tutta

Italia e non tengono conto del contesto anormale della mancanza di legalità che esiste nel Mezzogiorno». **Quindi secondo lei il rating anti mafia come potrebbe funzionare in concreto?**

«Non spetta a me stabilirlo, ma credo che la via migliore possa essere quella di una convenzione con le associazioni di rappresentanza del credito, Abi in testa, con cui si premiano le aziende che si impegnano realmente per la legalità per esempio applicando criteri meno stringenti per i finanziamenti o tassi più bassi. Lo Stato in più potrebbe intervenire come garante sussidiario per i prestiti nei momenti più difficili».

Ecco, il ruolo dello Stato. Anche il procuratore Ingroia ha sottolineato come Confindustria sia ormai in prima linea sui temi della legalità.

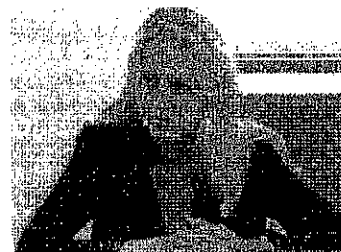
«Quando Lo Beilo e Montante lanciarono nel 2007 in Sicilia il codice etico l'effetto fu dirompente. Noi abbiamo deciso di portarlo a livello nazionale e oggi anche Basilicata e Puglia se ne sono appropriati. Le resistenze sono state forti, ma il percorso è ormai irreversibile e gran parte degli imprenditori del Sud condividono questi valori».

Vol lo Stato ora lo sentite più vicino?

«Qualcosa sta cambiando. E in positivo. Purtroppo però il momento più difficile per un imprenditore che ha a che fare con il racket o la malavita non è quello della denuncia. Il momento in cui ti senti più solo e sei più a rischio è quello della costituzione di parte civile nel processo. È in quel momento che arrivano le intimidazioni, gli attacchi, la paura, la debolezza psicologica di tanti colleghi imprenditori. È il che lo Stato deve far sentire che è vicino a chi denuncia».

Lo Stato per voi imprenditori che lavorate nel Mezzogiorno significa anche pagamenti della Pubblica amministrazione...

«E anche questo è un capitolo negativo. Con lo stop totale dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni c'è una stretta che colpisce ulteriormente il Sud. Ma con questo non vorremmo passare per chi si lamenta solamente. Siamo stati noi, dal Sud, a dare l'esempio sulla legalità, e quello a cui puntiamo è di arrivare alla parità di condizioni su tutto il territorio italiano: quando un imprenditore casertano e uno veneto avranno le stesse condizioni di contesto e di accesso ai credito, allora avremo il nostro cammino sarà compiuto». ♦



L'Unità



La proposta partita dal vice pres. di **Confindustria**, Montante



Sequestrati 3 miliardi alla criminalità

Effettuate dalle Fiamme Gialle 4.100 investigazioni su 8.500 soggetti, di cui 1.400 società

Guardia di Finanza

Dal rapporto annuale 2011 emerge un allarme sulle violazioni delle norme antiriciclaggio e sui reati bancari, finanziari e societari

RICICLAGGIO

Sono 1.540 i soggetti denunciati con sequestri per 1,5 miliardi. Nel 40-45% delle operazioni sospette c'è movimento di contante

Marco Mobili
ROMA

■ Riciclaggio, criminalità organizzata e reati finanziari. Sono, queste, le altre forme di illegalità su cui la Guardia di Finanza tiene accesi costantemente i suoi fari e che nel solo 2011 hanno consentito di sequestrare beni ai mafiosi per oltre 3 miliardi di euro.

Criminalità organizzata e usura (si veda il servizio qui sotto) spesso vanno a braccetto. E nel contrasto alle mafie l'azione della Guardia di Finanza nel 2011 ha portato a sequestri patrimoniali per oltre 3 miliardi di euro nelle 4.100 investigazioni patrimoniali antimafia che hanno riguardato 8.500 soggetti. Di questi 1.400 erano società.

Sulla territorialità dei fenomeni mafiosi l'esclusiva resta al Mezzogiorno anche se, come ha sottolineato il Comandante Generale della Guardia di Finanza, Nino Di Paolo, «parten-

do dal Sud, spesso le Fiamme Gialle approdano in luoghi che stanno in altre parti d'Italia, al centro come al Nord, o addirittura all'estero».

A dirlo sono sempre i numeri: dei 3 miliardi di euro sequestrati ai clan, oltre mezzo miliardo di euro è stato sequestrato nel Centro-Nord (come quello del Teatro Ghione a Roma nei primi mesi del 2011 e quello di beni per oltre 600 milioni di euro eseguito, non solo in Campania ma anche in Abruzzo e nel Friuli, nei confronti del clan Mallardo). Nel bilancio 2011 ci sono anche i 700 milioni pari al valore dei beni e degli investimenti sequestrati all'estero.

Altro fronte caldo è quello del riciclaggio. I soggetti denunciati sono stati 1.540 e i sequestri hanno superato il miliardo e mezzo. Su 43.718 segnalazioni sospette effettuate dall'Uif della Banca d'Italia, le Fiamme Gialle su iniziativa propria o su imput della Procure, ne hanno approfondite 9.154. Non solo.

Per violazioni degli adempimenti antiriciclaggio previsti dal decreto 231/97 lo scorso anno i reparti operativi hanno emesso 5.012 verbali e degli oltre mille soggetti denunciati circa il

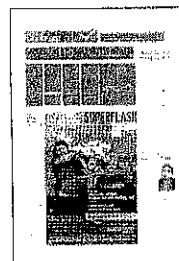
50% è stato arrestato.

Il contrasto al riciclaggio spesso si trascina con sé, in un'ottica di indagine a tutto campo che va dall'evasione fiscale alla tutela della spesa pubblica e alla lotta alla criminalità organizzata intrecciata a doppio filo con la lotta all'uso del contante, che resta a tutti gli effetti la via maestra dell'evasione fiscale. Nel 40-45% delle segnalazioni sospette ai fini antiriciclaggio le violazioni riscontrate riguardano proprio la movimentazione di denaro contante ritenuta sospetta o a movimentazioni bancarie non giustificate. Inoltre c'è il contante che "prova a passare" la frontiera: il 2011 si è chiuso con 4.230 interventi che hanno consentito di intercettare e sequestrare titoli o disponibilità per 38 milioni di euro.

Oltre al contante il riciclaggio passa anche per i reati finanziari, bancari, societari e fallimentari. Sull'intero territorio le persone denunciate sono state 4.453 (510 arrestate) e i milioni sequestrati circa 413.

Il caso più eclatante del 2011 è stata la truffa dei Parioli emersa dalla denuncia per un mancanza di poche migliaia di euro. La truffa realizzata dal cosiddetto "Maddoff dei Parioli" alla fine aveva un valore di 170 milioni di euro.

REPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio dell'azione

Dati 2011

Contrasto alla criminalità organizzata sul versante patrimoniale		Persone verbalizzate per violazioni al D. Lgs. 231/2007	4.012
Accertamenti conclusi	4.100	Segnalazioni per operazioni sospette approfondite	9.143
Soggetti interessati	8.566	Ispezioni antiriciclaggio svolte	530
<i>Persone fisiche</i>	7.122	Controlli transfrontalieri di valuta	
<i>Persone giuridiche</i>	1.444	Interventi	4.230
Riciclaggio		Persone verbalizzate	2.363
Indagini sviluppate	449	Sequestri di titoli e disponibilità finanziarie*	37,6
Persone denunciate (artt. 648 bis e ter c.p.)	1.057	Usura	
<i>Tratte in arresto</i>	118	Indagini sviluppate	266
Sequestri operati *	147	Persone denunciate	536
Importi o valori oggetto del reato di riciclaggio *	1.330	<i>Tratte in arresto</i>	142
		Sequestri di beni e disponibilità finanziarie*	25,4

(*) Importi in milioni di euro Fonte: Comando Generale Guardia di Finanza

Ars. Pubblicata la lista degli esperti. I compensi più lauti all'avvocato Enrico Sanseverino e all'ex rettore Maria Andaloro

Assemblea regionale, 7i consulenti Ogni anno costano 142 mila euro

Oggi il presidente Francesco Cascio sarà a Roma per avviare la commissione il percorso di ratifica della norma che riduce da 90 a 70 i deputati regionali

Giacinto Pipitone
PALERMO

Il compenso più lauto è andato all'avvocato Enrico Sanseverino e all'ex rettore dell'università di Viterbo, Maria Andaloro. Sono sette i professionisti arruolati dall'Ars come consulenti e costano ogni anno circa 142 mila euro. Eccola la lista degli esperti, pubblicata dallo stesso Parlamento e che indica incarichi e compensi.

Sanseverino, ex presidente dell'Ordine degli avvocati di Palermo, ha un contratto con l'Ars che è iniziato nel 2009 e che è appena scaduto. Il suo incarico è legato ovviamente alle questioni giuridiche e ai contenziosi e prevede un compenso da 30 mila euro lordi annui. La stessa cifra va ogni anno a Maria Andaloro, storica dell'arte che all'Ars ha assunto il ruolo di soprintendente

al Palazzo Reale con il compito di «coordinare le attività della Fabbrica». Il suo contratto scadrà nell'ottobre del 2013.

Legati al patrimonio storico-artistico di Palazzo Reale sono i contratti di altri due consulenti. Il primo è Pietro Longo, esperto d'arte che per 20 mila euro lordi all'anno segue «gli interventi di nel Palazzo dei Normanni e negli altri immobili dell'Ars». Longo deve anche realizzare «schede tecniche sui beni immobili di pregio storico-artistico»: il suo contratto, scattato a metà del 2009 scadrà a maggio di quest'anno. Emanuela Tortorici, antiquario, per 10 mila euro lordi all'anno si occupa degli arredi e dei restauri degli immobili dell'Ars. Anche questo contratto scadrà a maggio di quest'anno ed è scattato a gennaio del 2009.

Sotto contratto è anche Ignazio La Lumia che per 18 mila euro lordi all'anno si occuperà fino al giugno del 2013 di questioni legate al diritto parlamentare. La Lumia è uno dei più esperti ed esperti dell'Assemblea regionale.

rante della concorrenza e del mercato in sostituzione di Antonio Catricalà. All'Ars Pipitone è il consulente che cura tutte le questioni giuridiche costituzionali dell'attività del Parlamento. Cascio gli ha affidato questo incarico a gennaio dell'anno scorso per un compenso di 18.720 euro lordi. Il contratto è scaduto col mese di gennaio di quest'anno. In totale, per queste consulenze, l'Ars ha speso nel solo 2011 esattamente 141.696 euro.

Oggi intanto il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, sarà a Roma per avviare in commissione Affari istituzionali al Senato il percorso di ratifica della norma approvata in autunno che riduce da 90 a 70 i deputati regionali. Il testo inizia così, con l'audizione del presidente del Parlamento siciliano, il suo percorso nelle due Camere: per arrivare alla ratifica serve l'approvazione in doppia lettura in entrambi i rami. Un voto che deve arrivare obbligatoriamente entro la fine di queste legislature, altrimenti l'iter dovrà iniziare da capo a partire dall'Ars.



Il presidente dell'Ars Francesco Cascio

Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ha chiamato come consulente anche Paolo Spallino. A lui per 14.976 euro all'anno ha affidato «l'attività di supporto all'ufficio per la prevenzione e sicurezza sul lavoro». L'ultimo consulente è Giovanni Piruzzella, professore di diritto Costituzionale all'università di Palermo e da poco chiamato alla guida dell'Autorità ga-

LA CRISI ECONOMICA

L'AGENZIA USA ABBASSA IL GIUDIZIO SULL'AFFIDABILITÀ FINANZIARIA DELLA SICILIA E DI ALTRI 12 ENTI LOCALI

S&P declassa il rating della Regione

● L'assessore Armao in una circolare avvisa tutti gli uffici: «È necessario tagliare spese per un altro miliardo»

La circolare ammonisce che eventuali spese non coperte costituiscono presupposto per la responsabilità patrimoniale del dirigente che le decide.

Giacinto Pipitone

PALERMO

Per la seconda volta in poco meno di 4 mesi l'agenzia internazionale Standard & Poor's ha declinato il rating della Regione. Il giudizio sull'affidabilità finanziaria, dunque, peggiora: a fine settembre era «A+» salvo poi essere ridotto a semplice «A». Ora scende fino a BBB+ in una scala di valori dove il massimo sono le tre A (elevata capacità di ripagare il debito) e il minimo è D (insolvenza). A preoccupare è anche l'outlook, cioè le prospettive «negative».

Assieme alla Sicilia vengono declasati altri 12 enti locali: Roma, Milano, Firenze, Bologna, Genova e le regioni di Campania, Emilia, Liguria, Marche, Umbria e Friuli e la provincia di Roma. L'effetto pratico è che l'accensione di mutui avrà interessi più salati. Nulla cambierà invece per i prestiti in corso che ammontano a circa 5 miliardi e 586 milioni e su cui si pagano interessi che superano i 225 milioni all'anno.

L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha precisato che il declinamento del rating «è conseguenza del giudizio negativo già espresso qualche giorno fa dalla stessa agenzia sullo Stato italiano». Per Armao «non cambia la strategia finanziaria della Regione». La Regione sta per chiudere con Unicredit e Intesa un accordo

per un prestito da 450 milioni che servirà a pagare parte dei debiti accumulati dagli Ator minori. È sempre il Ragioniere generale Enzo Emanuele non prevede scossoni, poco dopo la Regione approverà il bilancio 2012 che prevede un nuovo mutuo da 487 milioni: somma già rivista al rialzo recentemente dato che nella bozza di manovra il mutuo previsto era di 402 milioni.

L'emergenza finanziaria della Regione è stata di nuovo messa per iscritto ieri dall'assessore Armao e dallo stesso Emanuele in una circolare diretta a tutti gli uffici con cui viene chiesto di «non impegnare finanziariamente i bilanci futuri con provvedimenti amministrativi non supportati da una responsabile verifica circa la reale copertura finanziaria». La circolare ammonisce sul fatto che eventuali



L'assessore Gaetano Armao e il Ragioniere generale Enzo Emanuele

spese non coperte costituiscono presupposto per la responsabilità patrimoniale del dirigente che le pone in essere. Ma, soprattutto, la circolare ricorda che a fronte di 500 milioni di tagli già individuati nella bozza di bilancio, la Regione deve eliminare spese per un altro miliardo: «Spiace rilevare - conclude la nota indirizzata a tutti gli assessori - come si continui a mostrare scarsa propensione ad attivare gli strumenti legislativi e amministrativi diretti al contenimento della spesa nonché ad orientare le proprie decisioni di spesa sulla base di specifiche priorità». Intanto ieri il governo nazionale ha ricreato le due commissioni che dovranno determinare le regole per l'attuazione del federalismo in Sicilia: riparte la trattativa Stato-Regione, oggi Armao sarà a Roma.

MARTEDÌ 31 GENNAIO 2011

Rating, Sicilia declassata. Armao: «Effetto della crisi»

ARMAO

LILLO MICELI

PALERMO. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Antonio Catricalà, ha firmato i decreti per l'istituzione dei due tavoli tecnici concordati con il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, durante l'incontro della scorsa settimana, a Palazzo Chigi, mentre infuriava la protesta del movimento Forza d'urto. Un tavolo si occuperà delle materie inerenti le problematiche del trasporto e dei costi in agricoltura, oltre che della «fessibilità» delle pagamentazioni delle cartelle esattoriali; l'altro, invece, esaminerà i decreti di attuazione del federalismo fiscale, dalle accise all'aliquota di compartecipazione regionale al Fondo sanitario nazionale, elevato, nel 2007, dal 42,5% al 49,11%, dal governo Prodi. Una notizia molto attesa in Sicilia. Oggi stesso l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, incontrerà il sotto-

segretario alla Presidenza per avviare immediatamente i due tavoli di lavoro.

Intanto, non avrà conseguenze immediate sui conti della Regione siciliana, la decisione di Standard & Poor's di tagliare il rating, dopo l'Italia, anche ai Friuli, Venezia Giulia, Campania, Emilia Romagna e Liguria, oltre le città di Genova, Milano, Roma, Bologna e la provincia di Roma. Enti che, fatta eccezione della Campania e di Roma, nell'immaginario collettivo appartengono alla categoria dei virtuosi o perché amministrati dalla sinistra o perché geograficamente collocati al Nord del Paese. Un altro luogo comune sfatato. Ciò non toglie alcuna responsabilità a chi ha il compito di amministrare la Sicilia.

«I tagli del rating a vari enti locali e regioni da parte di Standard & Poor's - ha sottolineato l'assessore all'Economia, Armao - tra cui la Sicilia, sono l'effetto diretto e immediato di quelli operati sull'i-

talia. Si tratta di una conseguenza temporanea e inevitabile dovuta alla crisi che interessa il nostro Paese. L'approccio migliore è la distaccata serenità suggerita dal primo ministro, Mario Monti. Noi continueremo nel percorso di risanamento che abbiamo avviato da tempo».

Proprio ieri è stato insediato da Armao il Comitato tecnico per il monitoraggio e la razionalizzazione della qualità della spesa, come prevede la legge sull'esercizio provvisorio, essendo la Regione siciliana tra quelle individuate dal governo nazionale per l'ammortizzazione dei bilanci. Sarà monitorato il funzionamento degli uffici centrali e periferici; la spesa per la promozione, propaganda e iniziative promosse; collegamenti marittimi; trasporto pubblico locale; forestazione e difesa dell'ambiente; gestione impianti idrici per la produzione dell'acqua dissalata; fondo unico del precariato; formazione professionale e percorsi for-

mativi; sportelli multifunzionali; attività sportive; spesa per parchi e riserve.

«Siamo la prima Regione - ha aggiunto Armao - che ha intrapreso una concreta azione di "spending review", attraverso un apposita legge. Con questo obiettivo è stato sottoscritto lo scorso 19 gennaio uno specifico accordo di collaborazione, con la Scuola superiore della Pubblica amministrazione. Il contenuto della spesa regionale - ha continuato - non può limitarsi alle affermazioni di principio. Il governo regionale intende continuare a perseguirlo con attività in grado di incidere concretamente sui criteri e sulla modalità di spesa».

Infine, dopo l'acquisizione dell'intero pacchetto azionario, è stato nominato il consiglio di amministrazione dell'Irfs, che è composto dal Ragioniere generale Enzo Emanuele; dal capo di gabinetto di Armao, Franco Nicosia; e l'ex dirigente in pensione, Vincenzo Camigliaro.

Sicilia, a rischio sino al 2030 le grandi opere

LA SICILIA
MARTEDÌ 31 GENNAIO

La programmazione va avanti ma porti, aeroporti e ferrovie dell'Isola non ci sono

ANDREA LODATO

CATANIA. Ten, a Bruxelles e dintorni, sta per Trans European Transport Network, ovvero le linee guida che l'Unione Europea ha già tracciato per tutta l'area comunitaria, con progetti, idee, soluzioni, analisi e pianificazioni. Ancora variabili di modifiche, si capisce, soprattutto se i governi nazionali, e con loro i governi delle Regioni, riterranno utile intervenire per dettare variazioni su questa massiccia elaborazione e garantiranno la capacità di cofinanziare i progetti. Quel che emerge intanto è che la realizzazione dei dieci corridoi, come li hanno chiamati, che dovrebbero mettere in connessione Nord-Sud-Est ed Ovest dell'unione, è fortemente condizionata da due elementi: il primo è legato alla disponibilità economica attuale, la seconda, consequenziale, al fatto che risulterà più facile intervenire là dove esistono già i presupposti per in-

I fondi. Pronti 50 miliardi, ma nessun progetto di sviluppo e velocizzazione prevede sino ad ora interventi sotto la Campania

tegrare, completare, rifinire, ma non dove carenze infrastrutturali secolari, imporrebbero il riversamento di una quantità spropositata di quattrini.

Ecco perché l'elaborazione del Ten che riguarda soprattutto i settori nevralgici del trasporto, aeroporti, porti e ferrovie praticamente taglia di netto l'Italia, confermando in pieno il rischio che si intervenga con i cofinanziamenti in quelle aree del paese, Centro e Nord, dove esistono già robuste fondamenta e precondizioni economiche, politiche e sociali, per accrescere il patrimonio infrastrutturale, mentre da Napoli in giù, beh potremmo anche essere destinati a tenerci quel che abbiamo, con il rischio caldo caldo di vederci tagliato progressivamente anche questo. L'esempio tuttora in corso delle Ferrovie dello Stato che ci hanno considerato e ci considerano da Salerno ad Agrigento un lunghissimo binario morto del sistema su rotaia non sfugge a nessuno.

Dati alla mano il quadro è chiaro: intanto dal punto di vista economico, perché per realizzare tutto questo incrociarsi di strade, autostrade, ferrovie, porti ed interporti, aeroporti, l'Ue ha calcolato che ci vorrebbero qualcosa come 1600 miliardi (500 entro il 2020). Dalla cassa, però, il pur ricco bilancio dell'Unione, ha già stanziato la somma destinata a queste opere, 50 miliardi. E' possibile, co-

me ha detto proprio ieri il presidente della Commissione, Barroso, che dalle pieghe dello stesso bilancio possano venire fuori altri fondi, così come l'Europa punta alla riprogrammazione dei fondi già assegnati ma rimasti ancora inutilizzati.

Ma la sensazione generale è che l'Europa abbia deciso di puntare su altri strumenti di finanziamento, che chiamino in causa in questa fase molto complicata per i bilanci dei singoli stati dell'Unione, forze private. Si insiste, infatti, sui project bond, in pratica bond emessi in relazione ad investimenti compiuti da privati per almeno il 40 o 50% di copertura del costo totale delle opere in questione. Così si spingerebbero le imprese ad entrare sul mercato, ad essere competitive tra di loro, con la possibilità di attingere anche a fondi alternativi, questi project bond che abiliterebbero i gruppi privati o i general contractors già attivatisi sui progetti, ad emettere obbligazioni che servirebbero, appunto, a realizzare le opere stesse. Anche di questo nei giorni scorsi ha parlato l'eurodeputato catanese Giovanni La Via, che ha avuto il delicato incarico di relatore generale del bilancio 2013 dell'Ue.

«La strada da percorrere per finanziare molte delle opere inserite in questi grandi progetti potrebbe essere anche quella dei project bond, ma anche quello della defiscalizzazione degli utili per un determinato numero di anni dopo la realizzazione delle infrastrutture. Per questo uno dei percorsi obbligati resta proprio quello del project financing, in cui i bond sono una ulteriore opportunità di finanziamento pubblico».

Intanto in Sicilia siamo ancora a zero, in pratica, nelle ferrovie (anzi retrocediamo), non partono i finanziamenti per trasformare i porti, da quello di Augusta a quello di Pozzallo, in autentici hub, si continua a fare confusione sulle classificazioni degli aeroporti. Basti pensare che in Sicilia è stata catalogata come scalo Core quello di Palermo Punta Raisi e non Catania. Perché? Spiega La Via: «L'ho chiesto con grande stupore, visto il traffico aereo straordinario di Fontanarossa e i suoi 6 milioni di passeggeri, al commissario Correa, che mi ha spiegato che il criterio di scelta è stato per la Sicilia quello di scegliere Palermo in quanto servirebbe un nodo urbano principale che supera il milione di abitanti. Inaccettabile criterio, che trascura il bacino servito dallo scalo di Catania».

Si vedrà se si potrà correre ai ripari, ma il caso Catania è uguale a molte altre scelte scriteriate che, in pratica, escluderebbero sino al 2030 la Sicilia dalla realizzazioni di queste infrastrutture: niente Core per Augusta e tutte le linee ferroviarie che stanno da Battipaglia in giù sono "conventional", niente High speed. Niente per il 2030 e niente sino al 2050. Altro che bond...

AUTOSTRADE IN SICILIA/L'INTERVISTA

L'ASSESSORE REGIONALE: «I DIFETTI NON DOVEVANO ESSERE TOLLERATI DA CHI HA COLLAUDATO L'OPERA»

RUSSO: «STANZIATI 38 MILIONI PER LA PA-ME»

Filippo Passantino
PALERMO

La Regione ha puntato sulla sicurezza. Una delibera recentemente ha dirottato 38 milioni per vari interventi nell'autostrada Messina-Palermo. Si tratta di fondi statali. La procedura per lo stanziamento era stata avviata a giugno dello scorso anno. Ma si è conclusa solo il 2 gennaio. Adesso migliorare la programmazione della manutenzione è l'obiettivo da seguire, come conferma l'assessore regionale per le Infrastrutture e la mobilità, Pier Carmelo Russo. Intanto, resta l'allerta in alcuni tratti del percorso e nelle gallerie dalle quali si sono staccati pezzi di calcestruzzo. «Questi difetti non vanno sottovalutati e, in nessun caso, avrebbero dovuto essere tollerati né dalla direzione dei lavori né dai collaudatori - afferma Russo - anche perché potrebbero essere indicatori di una realizzazione non sufficientemente accurata dell'opera, che rientra fra quelle inaugurate dai precedenti governi».

«... Avete individuato le ragioni dei due crolli? Sarà un caso che avvengano in due gallerie dello stesso tratto autostradale a distanza di poche ore?»

«La relazione tecnica sulle cause dei cedimenti è in corso di predisposizione. Tuttavia, ad un sommaro esame, nel corso del sopralluogo è emersa la presenza di sporgenze di calcestruzzo non rimosse in corrispondenza dei giunti. A causa delle vibrazioni sono cadute alcune sporgenze, anche di peso significativo, che, ove

impartito con auto che viaggiano a forte velocità, possono creare esiti drammatici. Quanto alla concomitanza dei crolli in due gallerie, solo le valutazioni tecniche potranno chiarire se siamo solo sfortunati».

«... Perché avete scelto di procedere con un esposto in procura?»

«La segnalazione all'Autorità giudiziaria di fatti che possano dare luogo ad ipotesi penalmente rilevanti è obbligatoria, fermo restando che ogni accertamento, al riguardo è demandato alla stessa Autorità. Si tratta di una doverosa collaborazione fra istituzioni».

«... E se dovessero emergere responsabilità?»

«Verrà avviata ogni azione nei confronti degli esecutori, dei collaudatori dell'opera e di chi abbia in ipotesi omissi i dovuti controlli, anche in ragione del rischio procurato e dei danni causati al traffico dall'inevitabile periodo di chiusura della galleria».

«... La Messina-Palermo è definita l'«eterna incompiuta». E la manutenzione sembra sempre più necessaria.»

«Sulle manutenzioni il Comitato straordinario e il Dipartimento Infrastrutture stanno svolgendo un intenso programma di accertamento e verifica delle eventuali carenze e di integrazione degli interventi. La questione è, però, che la manutenzione viene richiesta anche su opere che, considerata la loro recente realizzazione, non dovrebbero averne bisogno».

«... Sarà stata forse frettolosa l'inaugurazione?»

«Non ho elementi per dire che l'inaugurazione sia stata frettolosa o meno. Gli accertamenti in corso dovranno chiarire se tutte le attività di realizzazione e di controllo dell'esecuzione si siano svolte correttamente».

«... Quest'autostrada è uno dei pochi tracciati siciliani su cui si paga il pedaggio, ma la situazione strutturale è carente. «Mi permetto di dissentire, nel

senso che la situazione strutturale non deve essere carente, a prescindere dal fatto che si paghi o meno il pedaggio. Su questo assolutamente deciso è stato l'intervento del Governo regionale che, con una propria delibera di qualche mese fa, ha deciso di destinare le risorse disponibili a interventi di messa in sicurezza, piuttosto che alla realizzazione di nuovi svincoli».

«... Alla luce del commissariamento del Cas, come valutate il lavoro fatto in termini di sicurezza?»

«È comprensibile che quando si parla di sicurezza, ci si attenda tutto e subito. Ma quando si interviene su una realtà complessa e oggetto, in passato, di gestioni certamente non soddisfacenti quanto ai risultati, il terreno da dissodare è tanto e non pianeggiante. Il fatto che, grazie all'intervento commissariale, si abbia contezza dello stato di fatto, prima non noto se non addirittura celato, non mi pare cosa da poco. Sembra, dunque, sempre più importante l'attività di controllo avviata dal commissario straordinario del Cas per porre rimedio a precedenti disattenzioni e disfunzioni, quando si è talvolta ritenuto pronto o ben eseguito ciò che tale non era. (FP)»

LIBERALIZZAZIONI, FEDERFARMA SOSPENDE LO SCIOPERO DI DOMANI

«... Le farmacie private hanno deciso di diffire lo sciopero indetto per domani. Lo comunica Federfarma, precisando che la decisione «tiene conto di alcuni segnali di attenzione nei confronti delle richieste avanzate da Federfarma» per rendere sostenibile l'impatto del decreto sulle liberalizzazioni sul servizio farmaceutico». Federfarma annuncia di essere stata convocata per domani dal ministro della Salute Renato Balduzzi. (FotoPepi)

FRANCESCO RUSSO, DOCENTE DI INGEGNERIA DEI TRASPORTI E DELLA LOGISTICA

«Una programmazione che ci taglia fuori ma noi non abbiamo ancora progetti veri»



IL PROF. FRANCESCO RUSSO

“
Abbandonati.
«Oggi l'Europa sta approfittando anche dei nostri ritardi»

Professore Francesco Russo, lei è coordinatore del dottorato di Ricerca in Ingegneria dei Trasporti e della Logistica, Università di Reggio Calabria e studia da anni le questioni infrastrutturali tra Sicilia e Calabria. Ha analizzato a fondo i progetti dell'Ue nelle due tranches, 2030 e 2050. Che cosa sta accadendo?

Guardando la carta degli interventi previsti a Sud di Napoli, emerge che si è messa la pietra tombale su un potenziamento ad alta velocità della rete ferroviaria, e che nessun aeroporto tra la Calabria e la Sicilia Orientale verrà considerato. L'Europa si sta dotando di una rete detta Comprehensive, in cui vengono inseriti porti, aeroporti, tratti stradali e ferroviari, principali di ogni paese. All'interno di questa rete viene definita una parte detta Core, che deve essere completata entro il 2030. Le linee ferroviarie vengono ripartite in Conventional e High Speed.

Ma in questo progetto non è prevista anche l'evoluzione del nostro sistema, cioè anche a Sud?
«Al Nord molte linee verranno pas-

sate da tradizionali ad alta velocità, al Sud è previsto solo il potenziamento della Battipaglia-Reggio Calabria che viene rigorosamente classificata Conventional, così come la Messina-Catania-Palermo che viene classificata "completed". Niente alta velocità per Calabria e Sicilia. Niente al 2030 e niente al 2050. Niente linee ferroviarie da Paola a Taranto. Come devono uscire i container: solo via mare? Orientamento quindi perfettamente in linea con il governo che con un provvedimento del CIPE di qualche settimana fa che ha sbloccato gli assi ferroviari Napoli-Bari-Lecce-Taranto (790 milioni di euro), Salerno-Reggio Calabria (240 milioni), Potenza-Foggia (200 milioni). Niente sugli assi siciliani?».

Nei giorni scorsi il presidente Lombardo ha incontrato il premier Monti, anche alla luce delle proteste che hanno paralizzato l'isola.

«Sarebbe interessante sapere quali assicurazioni siano state date ai Governatori della Calabria e della Sicilia. Sarebbe interessante vedere quali proposte hanno fatto i de-

putati europei di tutte le estrazioni politiche per la Calabria e la Sicilia. Le proposte fatte dalle Regioni, le proposte fatte dalle Ferrovie dello Stato e da RFI, le proposte fatte dal Ministero dei Trasporti. Noi siamo sicuramente in deficit dal punto di vista dei progetti. E aggiungo: se il Ponte sullo Stretto è stato cancellato, cosa è stato previsto per il collegamento tra Messina e Villa? Niente? E il Porto di Augusta, primo porto petrolifero italiano, perché non è inserito nei porti Core? Nessun interporto in Sicilia e Calabria? Niente Gioia Tauro? Niente Catania? Niente Termini? Il problema che si pone è non solo nelle difficoltà dell'oggi, di cui la rivolta dei forconi rappresenta solo una delle punte dell'iceberg. Il problema è nelle prospettive. Nell'Europa che si sta disegnando Calabria e Sicilia saranno a bassa velocità? Potranno inoltrare per ferrovia i container? Avranno aeroporti strategici? E quando progetteremo per chiedere opere con forza e dati di fatto all'Europa?».

A. IOD.

Fondi Ue dirottati sul lavoro

Sbloccati 82 miliardi (8 all'Italia) per la lotta alla disoccupazione

Il progetto di Barroso

Task force di Bruxelles negli otto Stati con il più alto tasso di giovani senza impiego per mettere a punto piani nazionali

VIA LE BARRIERE

L'esecutivo comunitario vuole aiutare i Paesi a liberarsi dei molti ostacoli che impediscono al mercato unico di funzionare a dovere

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Il presidente della Commissione ha presentato ieri durante il consiglio europeo che si è svolto a Bruxelles un nuovo piano per rilanciare la crescita nell'Unione. L'obiettivo è andare oltre l'austerità di bilancio e l'aiuto finanziario ai paesi in crisi. L'Italia è tra gli stati che potranno beneficiare del sostegno delle autorità comunitarie nel combattere la disoccupazione giovanile, con l'arrivo nel Paese di una "squadra d'azione".

Parlando davanti ai 27 capi di stato e di governo, José Manuel Barroso ha messo l'accento su un circolo vizioso che sta pesando sulla crescita economica: una competitività bassa e una produttività limitata; un sistema finanziario instabile; e infine dubbi persistenti sulla sostenibilità delle finanze pubbliche. «Dobbia-

zioso», ha detto il presidente della Commissione.

«Con ogni probabilità la produzione aggregata nella zona euro calerà quest'anno», ha avvertito Barroso. Le previste misure di finanza pubblica, pari allo 0,7% del prodotto interno lordo dell'Unione monetaria, ridurranno la crescita dello 0,25% del Pil nel 2012, secondo la Commissione. Le proposte più concrete il presidente dell'Esecutivo comunitario le ha fatto riguardo alla disoccupazione.

Notando che i disoccupati sono circa 23 milioni nell'Unione, Barroso ha spiegato che già in dicembre aveva proposto di dirottare fondi strutturali europei per lottare contro la disoccupazione giovanile, sostenendo la formazione e appoggiandosi a programmi già esistenti (come Leonardo per gli apprendisti, Erasmus per gli studenti, ed Eures per la ricerca di posti di lavoro).

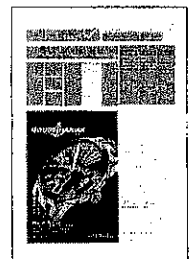
In questo contesto, la Commissione ha proposto di mandare negli otto paesi con la disoccupazione giovanile più elevata - Italia, Spagna, Grecia, Slovacchia, Lituania, Por-

togallo, Lettonia, e Irlanda - una missione speciale che avrà il compito di lavorare con le autorità nazionali e le parti sociali nei diversi stati membri. «Nelle undici settimane che ci separano da metà aprile, metteremo a punto piani precisi», ha detto Barroso.

La Commissione metterà a disposizione fondi sociali e fondi regionali ancora non utilizzati: in tutto 82,3 miliardi. Per l'Italia il denaro utilizzabile ammonta a otto miliardi di euro. Non basta. L'esecutivo comunitario vuole aiutare i paesi a liberarsi dei molti ostacoli amministrativi che impediscono al mercato unico di funzionare a dovere. In questo contesto, Barroso ha citato ieri il caso italiano di Ikea (si veda l'articolo a fianco).

La presentazione della Commissione ieri si è voluta dettagliata e precisa. In un contesto nel quale il consiglio vuole controllare l'iter decisionale europeo, anche attraverso una nuova disciplina di bilancio messianico su bianco in un trattato intergovernativo, ieri l'occasione era di riprendere le redini del rilancio dell'economia, approfittando dei (molti) insuccessi nazionali sul fronte economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tre pilastri per lo sviluppo

COMPLETAMENTO DEL MERCATO UNICO

Fattore chiave

Il completamento del mercato unico costituisce un fattore chiave per la crescita economica dell'Europa e per la creazione di posti di lavoro. La riduzione e la semplificazione di un eccesso soffocante di regole è una chiara priorità

I dettagli

Entro la fine di giugno del 2012 ci dovranno essere:

- l'accordo sul raggiungimento di un'efficienza energetica
- una rapida implementazione del piano sull'e-commerce
- la valutazione di una nuova proposta sulla firma elettronica
- l'accordo su regole per l'online e sulla risoluzione delle dispute sul web
- la modernizzazione del regime di copyright in funzione del raggiungimento di una completa economia digitale
- la promozione dei migliori strumenti per combattere la pirateria in modo efficace

OCCUPAZIONE GIOVANILE

L'allarme

Oltre 23 milioni di persone sono disoccupate in Europa. A livello nazionale serve uno sforzo particolare per ridurre la disoccupazione giovanile: mettendo in campo tutti gli strumenti per offrire una prima esperienza di lavoro; aumentando il numero di apprendistati e stage; rinnovando gli sforzi per favorire il passaggio dalle scuole al training professionale

SENZA LAVORO

Paesi Ue con la disoccupazione giovanile più alta. In %

Spagna	51,1
Grecia	46,6
Slovacchia	38,1
Lituania	31,1
Portogallo	30,7
Italia	30,1
Lettonia	29,9
Irlanda	29,3

SOSTEGNO ALLE PMI

Una priorità

È vitale evitare che la stretta creditizia limiti la capacità delle imprese di crescere. Sul fronte delle banche, l'intervento della Bce è stato di grande aiuto. Ora l'Eba e le autorità di vigilanza nazionali devono assicurare che le ricapitalizzazioni non impattino negativamente sull'economia. Dovranno anche assicurare la rigorosa applicazione da parte delle banche delle norme Ue che limitano i bonus ai dirigenti

I punti cruciali

23 milioni di piccole e medie imprese sono la spina dorsale del successo economico dell'Europa e un forte veicolo di occupazione. Entro giugno 2012 bisognerà mettere in atto:

- un miglior uso dei fondi per l'implementazione di programmi e progetti esistenti
- un rapido esame delle proposte della Commissione sulla fase pilota dei project bond
- assicurare un miglior accesso ai venture capital in tutta Europa

INTERVISTA

“Spenderemo così i soldi Ue”

Il ministro Barca: lavoro, famiglie e Mezzogiorno

Roberto Giovannini A PAGINA 6

“Sud, lavoro e famiglie
Così spenderemo i fondi Ue”

Il ministro Barca: la riprogrammazione da noi è già stata avviata

Intervista



ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

L'Italia ha anticipato le indicazioni dell'Europa, abbiamo già riprogrammato le risorse comunitarie e nazionali per far sì che il Mezzogiorno possa crescere e dare un contributo forte alla ripresa. E se si libereranno nuovi finanziamenti, li destineremo ai servizi di cura per l'infanzia e al sostegno degli anziani non autosufficienti. Il ministro della Coesione Territoriale Fabrizio Barca illustra il documento «Il Mezzogiorno per l'Europa» consegnato ieri da Monti nella riunione del Consiglio europeo. E dice come l'Italia utilizzerà i fondi che verranno «liberati» da Bruxelles.

Ministro, qual è il senso di questo documento, che in larga parte fotografa gli interventi già decisi dal governo in sede Cipe o concordati con le Regioni?

«Vogliamo illustrare all'Europa le decisioni già assunte dall'Italia, attraverso cui il Mezzogiorno contribuirà alla crescita economica. Da questo Consiglio europeo emergerà un invito forte ai paesi che hanno una

disoccupazione giovanile particolarmente elevata a utilizzare i fondi strutturali proprio per ridurre la disoccupazione e incrementare la crescita. Direi che è una indicazione davvero benvenuta, visto che da molti mesi in Europa si parla solo di austerità e di *fiscal compact*. Ma l'Italia questa linea l'aveva anticipata da due mesi, avviando una durissima riprogrammazione dei fondi comunitari che è consistita nello spostamento di ben 3,6 miliardi di euro da alcune destinazioni all'orientamento e al lavoro (1 miliardo), al credito d'imposta per le assunzioni (150 milioni), alla riforma dell'antiquato sistema di formazione della Regione Sicilia (600 milioni). Proprio le direttrici che oggi l'Europa raccomanda».

Insomma, volete lanciare un segnale politico ai partners europei...

«Questo documento dice che siamo già partiti, che l'Italia si muove in modo concorde tra governo e Regioni, e che per rimettere in sesto il Sud non bastano i fondi comunitari. Occorre che la politica nazionale del paese sia pensata per lo sviluppo del Sud».

Il nostro giornale ha anticipato la notizia di ben 8 miliardi di fondi europei che l'Italia potrà utilizzare.

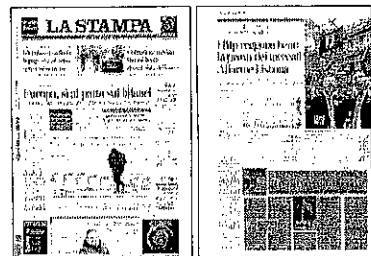
«La Commissione Europea ha stimato in 82 miliardi i fondi complessivi non ancora impegnati. La cifra esatta che riguarda l'Italia non è ancora stata definita con precisione: stiamo lavorando per identificare i fondi che non solo non sono

spesi, ma neppure impegnati giuridicamente. Ma vorrei chiarire che non si tratta di risorse aggiuntive, e che abbiamo già riprogrammato 3,6 miliardi spostati da cose che non andavano su progetti più validi».

E se, come sembra possibile, oltre ai fondi già riprogrammati emergeranno altre risorse da riutilizzare, in che modo le volete spendere?

«La prima sfida è realizzare veramente le cose che abbiamo indicato. Abbiamo messo 1,5 miliardi sulle ferrovie? Beh, vediamo se tra 30, 60, 90 giorni i progetti che abbiamo indicato partono. Abbiamo messo 1 miliardo sulle scuole? Dove sono, quando arrivano le scuole nuove? La banda larga quando si potrà usare? Tra un paio di giorni cominceremo a dar conto di come si è messa in moto questa macchina. Altrimenti si fanno solo annunci con tanti numeri e pochi fatti. Siccome vogliamo farle le cose, e non solo annunciarle, lavoreremo perché i soldi arrivino, vengano spesi bene. Ma se nei prossimi mesi ci renderemo conto che ci sono risorse disponibili per fare altre cose, sappiamo già quali settori saranno interessati: i servizi di cura per l'infanzia e per gli anziani non autosufficienti. Sono settori che possono insieme sostenere la ripresa e migliorare la vita delle famiglie in questa fase non semplice».

rohgio@lastampa.it



Credito difficile. Galli (Confindustria): le Pmi hanno bisogno di una nuova moratoria sul debito **Pag. 31**

Sviluppo. Il direttore generale di Confindustria, Galli, sollecita un altro accordo per assicurare i finanziamenti dalle banche

Nuova moratoria per le Pmi

CsC: produzione e ordini in calo a gennaio - Scende la fiducia delle imprese

LA PROPOSTA

Il rinnovo dell'intesa potrebbe riguardare le unità che non hanno beneficiato del primo piano; scadenze più lunghe sugli insoluti

Vincenzo Chierchia

■ L'industria soffre: la produzione continua a calare, gli ordini si contraggono e il clima di fiducia si deteriora. Ma soprattutto manca alle imprese la "benzina" per fronteggiare la crisi. «Esiste un problema di credito che manca» per le imprese. Servono, per questo, «misure non convenzionali», come «la riapertura della moratoria per le Pmi» a favore di quelle che non ne hanno beneficiato rilancia il direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli. La moratoria sui debiti con le Pmi venne siglata dall'Abi con Governo e organizzazioni d'impresa nel 2009 e poi rinnovata e potenziata a inizio 2011, con scadenza effettiva al 31 dicembre.

Il direttore generale di Confindustria commenta la lettera scritta al Corriere della Sera dal presidente dell'Abi Giuseppe Muscarelli, insieme agli altri responsabili delle associazioni del settore bancario, Alessandro Azzi, Carlo Fratta Pasini, Antonio Patuelli e Camillo Venesio. Lettera nella quale i banchieri ribadiscono il loro impegno a fronte delle critiche sulle restrizioni sui finanziamenti alle imprese.

I banchieri che hanno scritto, premette Galli, «hanno le loro ragioni». Ma, prosegue il direttore generale di Viale Astronomia, «rimane il fatto che per migliaia di Pmi in Italia e per i loro dipendenti la situazione è molto preoccupante». E, «all'origine del problema ci sono le cose a cui gli stessi banchieri fanno riferimento: lo spread che ha un impatto anche sulla capacità delle banche

di fare credito, un timing sbagliato delle regole, a cominciare da Basilea 3». Di fronte a questo, spiega il direttore generale di Viale dell'Astronomia, «insieme alle banche, stiamo ragionando su misure non convenzionali e raccogliamo la disponibilità evidenziata nella lettera» dagli stessi istituti di credito: ad esempio, ragionando sulla «riapertura della moratoria per le Pmi che non ne hanno beneficiato».

L'altra proposta che Confindustria avanza alle banche «è l'allungamento delle scadenze delle anticipazioni concesse alle imprese in caso di insoluti». Galli evidenzia infatti che «c'è un problema di liquidità, spesso a causa della pubblica amministrazione che non paga» e, per questo, «possiamo chiedere uno sforzo in più per sostenere le imprese in caso di ritardo nei pagamenti o di insoluto».

L'allarme dell'industria trova eco. Marco Venturi, presidente di Rete imprese Italia (Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani) rileva che è fondamentale che ci sia disponibilità di credito nei periodi difficili, deve esserci una disponibilità adeguata a maggior ragione in una fase di crisi come questa. Non vanno lasciate sole le Pmi che rischiano di chiudere senza adeguati finanziamenti.

Del resto rimane molto nuvoloso l'orizzonte dell'industria. La produzione a gennaio cala dello 0,6% rispetto a dicembre, che a sua volta aveva fatto segnare - ricorda il Centro studi Confindustria (CsC) - una flessione dello 0,5% rispetto a novembre. Al tempo stesso - sottolinea l'Istat - l'indice del clima di fiducia delle imprese manifatturiere a gennaio ha fatto registrare un calo (da 92,5 a 92,1) determinato soprattutto da un indebolimento delle attese relative alla produzione.

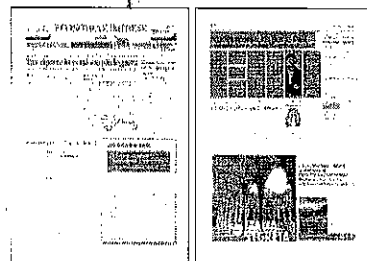
Il CsC poi rileva che a livello tendenziale, la produzione cala dell'1,4% sulla base delle stime sull'indice grezzo e che la flessione tocca il 4,4% se l'indice viene corretto tenendo conto dei giorni lavorativi. Inoltre, sempre secondo il CsC, «nel primo trimestre 2012 l'attività industriale registra una variazione negativa acquisita dello 0,8%» dopo le «contrazioni che si sono avute nel quarto (-2,9%) e nel terzo trimestre 2011 (-0,4%)». Pertanto, sottolinea il CsC, risale a quota «-20,8% la distanza dal picco precrisi (aprile 2008) e si riduce al +7,1% il recupero dell'attività dai minimi della recessione (marzo 2009)».

A gennaio le aziende che lavorano su commessa hanno registrato un calo degli ordini dell'1,7% rispetto a dicembre e del 4,5% su gennaio 2011. In dicembre erano diminuiti del 2,1% su novembre e del 6,2% annuo. Gli analisti del CsC sottolineano che «gli indicatori qualitativi provenienti dal settore manifatturiero suggeriscono debolezza nei prossimi mesi: la fiducia delle imprese, sulla base dei dati Istat, ha toccato in gennaio il minimo da due anni e sono peggiorate le attese di produzione (saldo a -3, da 0) e ordini (a -3, da -1)». Tuttavia, i giudizi sul livello corrente degli ordini, interni ed esteri, hanno registrato piccoli progressi e i segnali di tenuta delle maggiori economie ridimensionano i rischi al ribasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economista, Giampaolo Galli



Poteri forti
Regina appoggia Squinzi
punta alla vicepresidenza
della Confindustria

POTERI FORTI

ROBERTO MANIA

Confindustria, Regina e Squinzi verso il ticket per il vertice

LA DECISIONE sarà presa solo la prossima settimana. Ma non ci saranno sorprese: gli industriali di Roma sosterranno Giorgio Squinzi nella corsa per la successione ad Emma Marcegaglia alla guida della Confindustria per i prossimi quattro anni. Sarà il direttivo di Unindustria a formalizzare un orientamento da tempo ormai prevalente nella Capitale. Che per la prima volta ha un suo ruolo nella sfida per conquistare il vertice di Viale dell'Astronomia. Non era stato così nemmeno ai tempi di Luigi Abete che divenne presidente senza alcun apporto significativo da parte del sistema romano. Questa volta Aurelio Regina, presidente di Unindustria, si è mosso in anticipo, ha tessuto una rete fittissima di rapporti, ha costruito una squadra di primo piano (da Franco Bernabè a Mauro Moretti, da Rocco Sabelli a Flavio Cattaneo) e ha presentato a tutto il sistema confindustriale un nuovo modello organizzativo (fatto di aggregazioni e semplificazioni) diventato un caso di scuola. Fino al punto che entrambi i candidati più accreditati alla presidenza nazionale (Squinzi e Alberto Bombassei) lo hanno inserito nei loro rispettivi programmi.

Ora si vota per il prossimo presidente. I "saggi" arriveranno a Roma a metà febbraio. E l'indicazione del direttivo sarà per l'ex presidente di Federchimica, patron della Mapei, multinazionale da 2,2 miliardi di fatturato. E' un via libera che dovrebbe essere condiviso dalla maggior parte dei grandi iscritti a Roma (da Finmeccanica ad Adr della famiglia Benetton, da Poste allo stesso Caltagirone, nonostante la sua nota ritrosia a farsi trascinare nei giochi confindustriali). Dovrebbero schierarsi anche Eni ed Enel. Non Bernabè che ha scelto Bombassei. E per Regina ci dovrebbe essere un posto nell'eventuale squadra di Squinzi con la delega alle relazioni sindacali.

r.mania@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio
Squinzi



Emma
Marcegaglia



Aurelio
Regina

